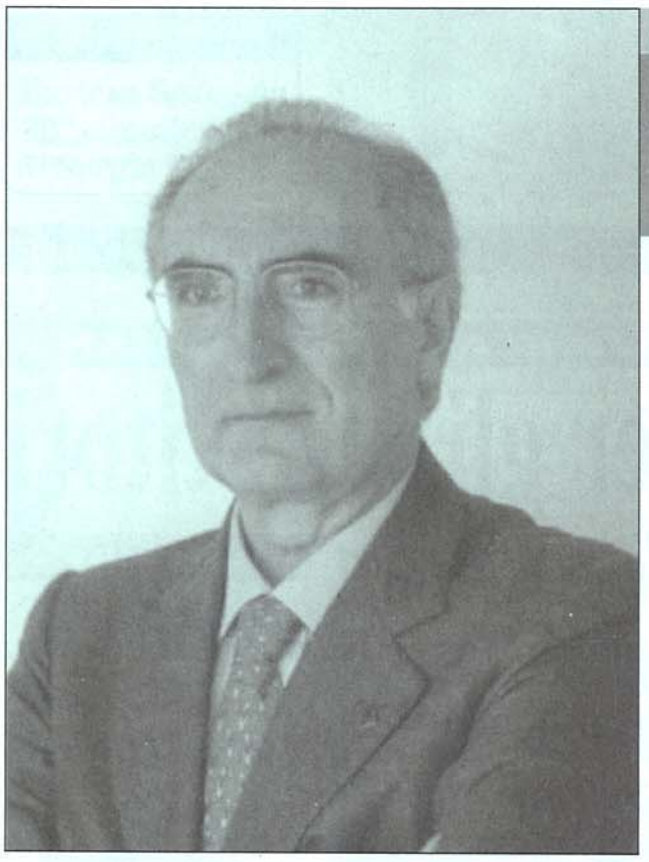

Intervista al professor Iodice, esperto di questioni internazionali

Dall'11 settembre si contrappongono economia e terrorismo (entrambi globalizzati)

Segue dalla prima pagina

la sua localizzazione è diffusa ma, nello stesso tempo, non è visibile. E poi, la grande novità di questa logica terroristica è il fatto che l'arma consiste nel dispiego di vite umane per stragi di persone inermi e indifendibili: cioè, la logica dell'uomo bomba. E quindi, se fino a poche settimane fa si ragionava in termini di internazionalizzazione dell'economia (o globalizzazione), dall'11 settembre a tale fenomeno si contrappone un terrorismo globalizzato".

LE RESPONSABILITÀ
"Colpevole sottovalutazione della realtà armata islamica"

E, questa, l'unica novità o ce ne sono delle altre?

"Fino a ieri le più alte rappresentatività mondiali si ponevano, come unico riferimento di dialettica politica, l'esigenza di correggere la deriva del capitalismo (e, quindi, di un mercato senza limiti o controlli). Dall'11 settembre, pur restando irrisolta questa problematica, si è aggiunto un nuovo, scottante, problema che l'Occidente non ha mai voluto o saputo prendere nella dovuta considerazione, soprattutto sotto l'aspetto culturale: si tratta di tutti quei poveri del mondo rispetto ai quali Bin Laden si è erto a paladino. E quindi, quanto accaduto, è solo la punta di un iceberg. Una vicenda che ha, in sé, forti implicazioni di natura etica, filosofica e politica".

Da quali elementi scaturisce questa sua analisi?

"Beh, la prova emblematica dell' approccio "superficiale" del mondo occidentale verso questa nuova problematica internazionale, è riscontrabile nella reazione di incredulità mostrata, rispetto all'evento dell'11, sia dai cittadini di New York, feriti nella loro forza, poiché sono stati colpiti i simboli del potere, sia da parte di alcuni studiosi, politologi o esperti di strategie internazionali. Questi ultimi, in modo preoccupante, a mio avviso, hanno inteso ricercare una causa dell'accaduto escludendo il ruolo chiave che ha avuto Bin Laden in questa tragica vicenda. E a questo punto, se ci poniamo nuovamente la domanda "guerra di chi e perché", ed escludiamo, quindi, come prima istanza, la difesa dei poveri, dobbiamo attingere alla memoria storica per capire l'accaduto. E, in tale ottica, dobbiamo analizzare cosa voglia dire la provocazione al cambiamento. Restando in tema, potremmo poi aggiungere che oggi soltanto ci si accorge che gli occidentali hanno quasi voluto fare rimozione di ciò che invece hanno sostenuto fino al'11 settembre: e cioè il considerare la realtà "oltre l'Occidente" come "altro", come "diverso" e non come "civiltà in sé". Non a caso, per molti, ogni riferimento alla realtà esistenziale e alla vita dei popoli asiatici e africani, era inteso "non oltre il prolungamento della civiltà occidentale". Quindi, un altro importante cambiamento, che sarà produttore di frutti nella considerazione e nell'analisi del mondo asiatico, consisterà nel fatto di non poter raccontare più la storia come vicenda nella quale l'Occidente e l'Europa (parlando da italiano) sono realtà attive, realtà superiori sempre e comunque rispetto all'Asia e all'Africa, "ingessate" per troppo tempo in uno stereotipo di realtà passive o, al massimo, ricettive secondo i modelli e i processi di trasformazione che l'Occidente e l'Europa hanno portato avanti".

LA STORIA
"Europa e Usa non potranno più considerarsi superiori rispetto all'Asia"

Kamikaze palestinesi in Israele e attacco a Manhattan: 2 facce di un unico, profondo odio verso il cosiddetto sistema occidentale?

"Indubbiamente, data la gravità di entrambi gli episodi, si può parlare di attacchi mortali ai simboli del capitalismo e della società opulenta" .

Secondo lei, nell'ambito delle scelte di politica internazionale succedutesi negli ultimi 30 anni, si possono individuare elementi in grado di ricondurre a responsabilità pregresse degli Stati Uniti per quanto accaduto l'11 settembre a New York ?

"Sì. La grande responsabilità consiste nella colpevole sottovalutazione della realtà islamica nel suo complesso, la quale andava costituendosi come forza capace anche di aggredire e mettere in ginocchio la stessa economia mondiale. E questa responsabilità, mentre porta a condannare e colpire gli autori dell'attentato, nello stesso tempo deve portare,non solo gli Usa ma l'intero Occidente, a rivolgere attenzione politica completamente diversa rispetto al mondo asiatico".

Quali scenari sono ora ipotizzabili in ambito internazionale?

"C'è innanzitutto da augurarsi che Bin Laden e i suoi vengano presto messi in condizione di non nuocere più. Ma resta il problema di sradicare il fenomeno dell'antiamericanismo attraverso un grande sforzo finalizzato alla comprensione delle vere motivazioni che hanno portato a questo attacco all'Occidente. In tale contesto si dovrebbe innanzitutto ipotizzare una più decisa e leale azione politica di "intesa" con le espressioni e le classi dirigenti di paesi islamici chiaramente moderati e, quindi, più aperti al confronto tra le civiltà.Questi paesi devono essere considerati "amici", "alleati" e, in quanto tali, riconosciuti,a pieno titolo, dalla comunità mondiale. Ciò significa anche dare a questi stati il giusto peso negli organismi internazionali.

In altri termini, se l'Occidente decide di non riconosce più come "altra", "diversa" e, quindi, "sottostimata" tale realtà, ha anche gli strumenti per dimostrarlo. E, in tal senso, mi riferisco soprattutto ad un balzo in avanti nell'approccio culturale, che è poi, a mio avviso, un'arma fondamentale, più potente della stessa atomica. E non sarà mai sufficiente, in quest' ora difficile sia per l'Occidente che per l'Oriente, ogni sforzo possibile, teso a distinguere l'errore dall'errante il terrorista islamico dall'islamismo. Del resto, se la chiesa cattolica, nell'anno giubilare, ha avuto il coraggio di chiedere perdono per le crociate e per le inquisizioni perpetrate soprattutto verso alcuni grandi nomi della scienza e della cultura, a maggior ragione la civiltà occidentale, proprio per la ricchezza del suo patrimonio giuridico, filosofico, politico e religioso, è chiamata ad essere pienamente se stessa nelle azioni e nei giudizi sull'altra (comunità islamica, ndr) affinché quest'ultima venga aiutata e favorita nello sforzo di emancipazione che già l'attraversa. E chi, nel nome dell'Islam, oggi semina odio e morti, non fa che colpire, a mio avviso, innanzitutto l'Islam che, etimologicamente, vuol dire PACE"

LE PROSPETTIVE
"Urge un tavolo di dialogo tra comunità europea e arabi moderati"

Quali i riflessi dell'attacco all'America rispetto alle annose tensioni esistenti in Medio Oriente?

"Sotto questo aspetto, l'efferatezza dell'attentato alle Torri Gemelle ha dato un'ulteriore spinta al movimento di liberazione della Palestina per un percorso verso la distensione con lo stato di Israele. Nello stesso Pakistan si va ricompattando, intorno agli islamici ortodossi, una più robusta maggioranza, per cui sembrano crescere le forze dell'internazionale della pace".

Gheddafi, Saddam Houssein, Bin Laden. Un filo rosso sembra unire questi tre leader arabi.
Qual è la sua opinione in merito?

"Indubbiamente c'è un filo rosso, anche se Bin Laden, rispetto ai suoi predecessori nella lotta antiamericana, sembra essere maggiormente aduso a muoversi sul terreno del capitalismo, almeno stando al profilo biografico che fino ad ora ne è stato fatto".

Quante probabilità ci sono che l'appello dei Mullah scateni una Guerra Santa?

"Purtroppo ci sono concrete possibilità che questo appello venga accolto da grandi masse di islamici, perciò, nella lotta al terrorismo, la strategia da seguire deve essere innanzitutto tendente ad eliminare ogni tentativo di strumentalizzazione da parte dei capi religiosi. In pratica, non deve apparire una lotta indiscriminata e indistinta verso gli uomini e i territori dell'Islam. E' anche comprensibile che Bush, per tener conto dell'ondata di sdegno levatasi soprattutto in casa, debba mostrare i cosiddetti muscoli, ma è anche importante sferrare i colpi nella direzione giusta per punire chi ha le responsabilità dirette".

Quale deve essere il ruolo dell'Unione Europea in questa fase ?

"L'Europa può e deve fare molto, in questa congiuntura internazionale. E' la sua storia che lo sollecita. Prima di tutto perché Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna, BeNeLux e, in parte l'Italia, hanno operato, nel passato, in quest'altra parte del mondo con molti vizi e qualche pregio. Basti ricordare la guerra dell'oppio (1840-42), la concezione hitleriana della distinzione tra capitalismo ebraico e capitalismo tedesco, una fra le cause che portò allo sterminio di 6 milioni di ebrei, e così via discorrendo.

Altro importante motivo per cui l'Europa è chiamata ad un ruolo importante in questa fase, è il fatto che, dopo la seconda guerra mondiale, poggiando su basi socialdemocratiche, sulle radici della civiltà europea, si è costruito un processo di integrazione che si è accompagnato, fin dagli inizi degli anni '60, ad una politica di solidarietà verso paesi del Pacifico, dell'Africa e della zona caraibica, che aveva come obiettivo la promozione dello sviluppo endogeno".

Fra 3 mesi, con l'introduzione della moneta unica, in Europa ci sarà una svolta storica. Cosa significa questo traguardo rispetto all'ambito politico internazionale ?

"Il fatto di aver realizzato il cammino dell'unione europea fino alla immissione dell'euro, si deve tradurre, in termini politici internazionali, in un ruolo di servizio per la pace. E se il seme della costruzione comunitaria europea è anche da ricercarsi nel Piano Marshall (che proiettava gli Usa in una dimensione di maggior peso internazionale), a questo punto l'Europa, forte di questa esperienza americana, potrebbe rendersi protagonista di una sorta di "Piano Marshall 2" per l'area del golfo Persico e, più in generale, di tutto l'Oriente. In sostanza, si potrebbe creare un tavolo di dialogo permanente in cui verrebbero affrontati, contestualmente, i problemi della statalità e dell'economia, perché non possiamo dimenticare la dipendenza europea dai paesi dell'Opec…

Probabilmente, un tale percorso favorirebbe una conoscenza più diretta delle realtà e un incontro di interessi concreti più aderenti alle esigenze dei soggetti del dialogo. E non solo. Nel breve-medio periodo potrebbe dare più forza all'Onu e, perché no, configurare un assetto di relazioni internazionali tendente verso una ipotesi di governo mondiale".

Luigi Gallucci

Periferia
ANNO 4 - NUMERO 7

Mensile d'informazione
su Napoli Nord
Registrazione al Tribunale
di Napoli n. 4991
DEL 7-10-1998

Direttore responsabile: **Luigi Gallucci**
Hanno collaborato: **Giovanni Battaglia, Francesco Ferrara, Tonia Limatola, Eva Luna, Veronica Marfisa, Alfredo Paragliola, Eduardo Pellegrino**

EDIZIONI DORAPRESS
DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE E
PUBBLICITÀ: VIA DONATELLO, 3
CALVIZZANO (NA)
E-mail: dorapress@inwind.it

Questo numero è stato pubblicato
il 29 Settembre 2001
Stampa: «AURANI»
Giugliano (NA) - Tel. 081.894.62.86
Fax 081.330.54.38

La tiratura di questo numero è stata di 3000 copie. Area di diffusione: Calvizzano, Giugliano, Lago Patria, Licola, Marano, Melito, Mugnano, Qualiano, Quarto, Varcaturo e Villaricca.

PRIMO EMPORIO
Rivenditore Autorizzato
Nuova collezione
estate 2001
Via Napoli, 51 - Mugnano

tipolito AURANI di Aurani Costantino dal 1979
dal 1979 in continua evoluzione • dal biglietto da visita al libro
fotocomposizione • videografica • selezione del colore
creazione logo • depliantistica
Via Selva Piccola, 25 • 80014 Giugliano (Na) • Tel. 081.894.62.86 • Fax 081.330.54.38 • e-mail: aurani_@tin.it